



a pagina 2

**Chiesa dalle genti,
via al discernimento**

a pagina 3

**Anziani e malati,
quali attenzioni?**

a pagina 5

**Monza, Angaroni
è il nuovo Vicario**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA**
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:

Lunedì 4 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 4 alle 8.30 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 5 alle 20.20 La Chiesa nella città oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 6 alle 21.10 l'Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 7 alle 21.10 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 8 alle 20.30 il Santo Rosario (anche dal lunedì al giovedì).
Sabato 9 alle 9 dal Duomo di Milano Santa Messa con le ordinazioni presbiteriali presieduta dal mons. Delpini.
Domenica 10 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 3 giugno 2018

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67311651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Realizzazione: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Sabato prossimo alle 9 in Duomo l'arcivescovo ordinerà 23 preti novelli. Diretta tv, radio e web

«Diventare sacerdoti è una scelta di libertà»

DI YLENIA SPINELLI

Il prossimo sabato 9 giugno alle 9 l'arcivescovo Mario Delpini ordinerà 23 nuovi preti con una solenne celebrazione eucaristica nel Duomo di Milano che sarà trasmessa in diretta da Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre). Radio Mater e www.chiesadimilano.it. Davanti a tutta la Chiesa ambrosiana i diaconi diranno il loro «sì» fiducioso al Signore al termine di un personale percorso di discernimento e verifica vocazionale. Ad accompagnare i futuri presbiteri (da questa sera in ritiro a Rho con padre Giulio Michelini, che ha predicato gli esercizi spirituali quaresimali alla Curia romana e a papa Francesco nel 2017) oltre ai familiari e agli amici, ci saranno gli operatori e il rettore del Seminario, mons. Michele Di Tolve.

Cosa può dire di questa classe?
«Sono uomini molto diversi per età, provenienza culturale, storia personale e studi pregressi. Durante gli anni di vita comune in Seminario le ricchezze e le prerogative di ciascuno sono diventate un dono reciproco. Sono convinto che questo processo di fraternità, giunto a una tappa significativa della loro vita, continuerà all'interno dell'esperienza presbiterale».

L'anno scorso erano solo in 9, quest'anno in 23. Come commenta questi dati?
«Questa differenza spiega in maniera precisa che il cammino di discernimento è veramente personale. Al di là dell'appartenenza a una classe di scuola teologica, il servizio educativo che svolgiamo è attento al cammino di ogni seminarista. Nei 23 ordinandi di quest'anno sono inclusi seminaristi che provengono da un percorso personalizzato di tirocinio pastorale. Nel discernimento ci sono in gioco due libertà: la prima è quella del seminarista che chiede di essere ammesso all'ordinazione diaconale e presbiterale; la seconda libertà e responsabilità è quella degli educatori che, a fronte della domanda libera e responsabile, devono rispondere con altrettanta libertà e responsabilità. Bisogna infatti tenere conto del bene personale dei futuri preti e di quello della Chiesa».

Cosa possiamo dire delle vocazioni e in particolare del sacerdozio?
«Ogni vocazione ci fa comprendere che il dono del Battesimo, il cammino di fede che nasce da quell'incontro con Cristo crocifisso e risorto, è qualcosa che riguarda tutti. Ogni vocazione ci fa

comprendere che la vita cristiana è la risposta a una chiamata. Non esiste davanti a Dio una massa di persone confuse e informi, ma esiste ogni persona. In particolare la vocazione al ministero ordinato ci racconta che il Signore continua a chiamare uomini che si mettano al suo servizio, per esprimere qui e ora l'amore di Gesù buon pastore, racconta che Gesù continua a chiamare uomini di fede che abbiano come unica preoccupazione la cura della fede e della vita dei figli di Dio; racconta che Gesù vuole avere bisogno di uomini che, attraverso l'annuncio della parola, la celebrazione dei sacramenti, la dedizione pastorale, lo rendano presente oggi quale unico e necessario salvatore per la nostra vita».

Giuseppe Pellegrino viene ordinato a 46 anni, Alberto Ravagnani non ne avrà ancora 24. Cosa aggiunge al ministero una vocazione in età adulta?
«Ogni età ha una grazia particolare, nella Sacra Scrittura ci sono tantissime storie di vocazioni: alcuni sono chiamati da ragazzi, altri da giovani, altri da adulti, altri ancora da anziani. E in ogni momento il Signore rivolge la sua chiamata come desidera, quando vuole. In ogni chiamata gioca un ruolo importante la biografia. È più probabile che un adulto sia più consapevole, ma potrebbe essere anche più timoroso. È probabile che un giovane abbia una capacità di slancio e di affidamento molto più coraggioso e creativo, ma deve anche imparare a fare i conti con la realtà. In ogni età, in ogni condizione c'è una grazia particolare e una responsabilità personale».

Con quali sentimenti accompagnerà i «suoi» ragazzi all'Ordinazione?
«Anzitutto provo nel mio cuore una grande gioia per aver accompagnato questi giovani, un grande stupore e un grande senso di gratitudine verso Dio, le loro famiglie e la comunità cristiana che li ha generati alla fede. È meraviglioso vedere come lo spirito di Gesù risorto ha riempito la loro vita e ha ispirato le loro scelte. Mi sento un privilegiato per essere stato testimone del cammino di sequela che hanno vissuto, affidandosi alla comunità del Seminario e alla Chiesa ambrosiana. Contemporaneamente provo nel mio cuore tanta trepidazione perché devono imparare a non perdere quella carica e quello slancio coraggioso, che deve però fare i conti con la libertà delle persone».



I candidati 2018. Nel riquadro, monsignor Michele Di Tolve

nelle parrocchie e comunità

Le destinazioni del loro ministero

Pubblichiamo di seguito il nome dei candidati e la loro destinazione: Francesco Agostani destinato alla Comunità pastorale «Santa croce», Garbagnate Milanese (Mi); Alessandro Bernasconi a Mariano Comense (Co); Daniele Bisogni a Rogoredo, Milano; Giovanni Boellis alla Comunità pastorale «Madonna delle lacrime», Treviglio e Castel Rozzone (Bg); Michelangelo Bono a S. Nicolao della Flue, Milano; Davide Cardinale alla Comunità Casa di Betania di Agrate Brianza, Omate e Caponago (Mb); Stefano Chiarella a San Gerardo al Corpo e San Giovanni Battista (Duomo), Monza; Gabriele Corbetta alla Comunità pastorale «S. Giovanni XXIII», Canonica d'Adda, Fara e Pontirolo (Bg); Gianmaria

Manzotti al Decanato di Primaluna, Valsassina (Lc); Simone Marani a Rho (Mi); Natale Meanti alla parrocchia San Paolo, Milano; Matteo Monticelli a Bollate (Mi); Lorenzo Motta a Varedo (Mb); Andrea Pellegrino a Uboldo (Va); Giuseppe Pellegrino ad Albavilla, Carcano, Albese con Cassano (Co); Stefano Polli a Melegnano (Mi); Luca Rago a Niguarda, Milano; Alberto Ravagnani alla parrocchia S. Michele, Busto Arsizio (Va); Simone Riva a Bettola, Robbiano, San Bovio, Zeloforomagnò, Peschiera Borromeo (Mi); Simone Scaltritti a Castelnovo Bozzente, Beregazzo con Figliaro, Binago (Co); Simone Teseo a Pero (Mi); Giovanni Vergani a Senago (Mi).

Hanno carismi diversi e una gioia contagiosa

C'è chi fin da bambino voleva fare il prete, anche se poi ha maturato la decisione di entrare in Seminario durante gli anni universitari e chi, dopo i primi anni a Seveso, ha sentito il bisogno di una pausa di riflessione per poi rimettersi alla sequela di Gesù. Ogni anno presentare la classe dei futuri preti è una bella responsabilità, perché dietro i nomi e i volti del loro tableau, da tempo esposto fuori dalle chiese, si nascondono storie, esperienze, gioie e delusioni... In altre parole vite, pronte a rimettersi in discussione e a spendersi, con tutte le umane debolezze, per Gesù e la sua Chiesa. La loro presentazione ufficiale davanti al clero ambrosiano è avvenuta, come consuetudine, durante la Festa dei fiori in Seminario. È una classe che sorprende per la diversità dei carismi e per la gioia contagiosa. Non per nulla il motto con il quale hanno scelto di farsi accompagnare nel cammino verso il presbiterato è il versetto di Luca 15,24, «E cominciarono a far festa». Tratta dalla parabola del Padre misericordioso, per i futuri preti questa citazione esprime il corale desiderio di corrispondere all'invito che il Padre rivolge ai suoi servi dopo il ritorno del figlio minore: gioire per l'immensa misericordia. E la «festa» dei candidati ha coinvolto anche papa Francesco, incontrato personalmente in occasione del tradizionale pellegrinaggio a Roma, a poche settimane dall'ordinazione. Il Santo Padre ha invitato i futuri preti ad essere «pastori dal volto gioioso, senza rigidità», capaci di ascolto, soprattutto di entrare in contatto con quanti vivono delusioni. Papa Francesco ha inoltre suggerito di imparare ad affrontare le crisi condividendo il peso con i fratelli presbiteri e con i laici, perché solo così si manifesta realmente la potenza della grazia di Dio che è amore e misericordioso. L'immagine che accompagna il motto (il «Trio angelico» di Arcabas) intensifica lo spirito festoso che i candidati auspicano per il loro ministero. I tre messaggeri celesti sono immersi nelle loro gioiose melodie per la nascita di Gesù, inoltre le differenze nelle posture e nelle ali dei tre angeli avventati, come apprezzare ancora meglio l'insieme. «Si coglie la comprensione di stili differenti che amano la festa, spiegano i candidati - segno che questa adesione alla gioia del cielo domanda la presenza di tutti e si arricchisce del contributo di ciascuno». Allo stesso modo la vicinanza di questa classe, composta da giovani nati tra il 1972 e il 1993, è data dalla diversità di carismi. Francesco Agostani ha una grande esperienza all'invito che il Padre rivolge ai suoi servi dopo il ritorno del figlio minore: gioire per l'immensa misericordia. È la «festa» dei candidati ha coinvolto anche papa Francesco, incontrato personalmente in occasione del tradizionale pellegrinaggio a Roma, a poche settimane dall'ordinazione. Il Santo Padre ha



Don Simone (a destra) alla festa dell'oratorio di Yanama

Scopre la vocazione in Perù e ora lavorerà in diocesi

Tra le tante storie vocazionali di questa classe di futuri preti abbiamo scelto quella di Simone Riva, 34enne di Monticello Brianza, perché segnata da un'esperienza forte in Perù. È proprio nella Diocesi di Huari, che accoglie la spiritualità del «cristo» e del volontariato, da movimento di cui ha fatto parte sin dall'età di 16 anni, che Simone è entrato in Seminario. Cresciuto in oratorio, bravo studente di liceo, appassionato di calcio e dedito al volontariato, da ragazzo pensava di costruirsi una famiglia con tanti figli. Ma poi il percorso non è stato così lineare. «La vita non è stata tenera - confessa - e il rapporto con la

Chiesa come istituzione non è stato sempre pacifico, poi la malattia di mia madre mi ha portato ad approfondire le domande legate al senso della vita e della fede e a considerare Gesù come un compagno di viaggio che potesse modificare la qualità della mia esistenza e delle cose che facevo, dando un senso profondo a tutto». Alle domande che hanno cominciato ad abitare il suo cuore, Simone ha trovato le risposte nella vita reale e in particolare guardando a padre Battista Bnugali, prete della Diocesi di Milano, appartenente all'Operazione Mato Grosso, in Ecuador dal 1994. «È stato lui che mi ha accompagnato nella

mia prima esperienza missionaria a vent'anni, nel 2004 - ricorda il futuro prete - Con la sua vita e la sua fede mi ha testimoniato il suo modo di essere presbitero, dedito alla preghiera, alla carità e agli altri». Da qui la scelta di entrare in Seminario direttamente in Perù, nel 2010. «Vi sono rimasto tre anni e mezzo - prosegue Riva - poi, approfondendo e rileggendo la mia vocazione, ho deciso di ritornare in Italia e ho chiesto di essere ammesso nel Seminario di Milano, in seconda teologia, passando anche attraverso la Comunità non residenti». Ma quell'esperienza in terra di missione lo ha segnato profondamente e ha contribuito

ad arricchire il suo percorso di vita e spirituale. «In Perù ho colto il valore vero dell'eucaristia che non avevo recepito in tanti anni di iniziazione cristiana», spiega. E aggiunge: «Preparare i bambini peruviani alla prima Comunione e insegnare loro a pregare ha mosso profondamente il mio vissuto di fede, regalandomi un approccio all'Eucaristia più personale e sostanziale». Le giornate in seminario a Pomallucay erano sostanzialmente simili a quelle vissute a Venegono in termini di preghiera e studio, in più al pomeriggio erano due ore di lavoro per i più bisognosi, per costruire loro una casa e questo

ha cambiato profondamente il modo di approcciarsi alla povertà. «Quando aiutai un povero il rischio è sempre quello di porsi in una situazione di superiorità - spiega Simone - in Perù invece vivi con loro e quando condividi con i più bisognosi un tetto e il pasto, ti riconosci come un fratello». Ma per Simone la missione non è l'eccezionalità, «come ci ricorda papa Francesco, è costitutiva e fondante l'essere cristiano». Pur non escludendo la possibilità di fare il prete *fidei donum*, ora si mette nelle mani della Chiesa di Milano, convinto che la sua prima missione sia «stare qui dove il Vescovo mi chiede». (Y.S.)